

ANTONIA GRIMALDI

IL CHIOSTRO E LA SCENA

MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE  
E IL CONVENTO DI SANT'AGATA

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"

<http://www.nuovorinascimento.org>

immesso in rete il 9 ottobre 1996

nuovo formato del 16 agosto 2009

### 1. *Il palcoscenico in Sant'Agata.*

Il codice AB 78 dell'Archivio Buonarroti di Firenze è tutto dedicato ad una «composizione drammatica» intitolata *Il Velo*. Si tratta di un'opera di soggetto religioso: la storia, come si ricava facilmente dall'argomento, costruisce un contesto intorno alla leggenda del martirio di Sant'Agata e del primo miracolo compiuto, un anno dopo la scomparsa della santa, dal prodigioso drappo che ne copriva nel sepolcro il corpo martoriato. Una giovane, segretamente cristiana, fugge per evitare le nozze con un giovane pagano che pur ama. Un'improvvisa eruzione dell'Etna fa credere a tutti che la giovane in fuga sia rimasta uccisa dalla lava e con lei il giovane messosi sulle sue tracce; ma l'apparizione della santa, propiziata da una processione di donne col velo, ferma la lava e provoca una conversione generale che rende possibili le nozze tra i due giovani miracolati. Nel volume troviamo quattro redazioni manoscritte dell'opera (tre autografe, una d'altra mano), nelle quali è possibile individuare elementi tali da fornirci una chiarissima traccia da seguire per ricostruire l'ambiente al quale il testo era destinato, la committenza, le possibili rappresentazioni.

Innanzitutto la prima delle quattro redazioni, una bozza che chiameremo A, reca sul verso dell'ultima carta la scritta: «il fine laus Deo 10 novembre 1614». In secondo luogo due redazioni, che sigleremo C e D, presentano un prologo detto da «un Angiolo accompagnato da altri Angioli», che ai vv. 25-26 dichiara: «Per nuova libertà sovrano esempio / Vedrete voi d'Agata ancille [...] ». Infine la redazione C riporta, in margine ai versi che costituiscono la licenza, l'indicazione: «Donzella / del semicoro / che porta / il velo / rimanendo / nel fine / in scena / faccia la licenza / e sarà ben che / sia la / Cappona.» Da questi tre elementi ricaviamo anzitutto un *terminus post quem* per la datazione dell'opera, cioè il 1614; quindi, giacché sembra che le «ancille» d'Agata si possano plausibilmente identificare con le suore di Sant'Agata, la destinazione conventuale dell'opera; ed infine il dato di una fanciulla di casa Capponi, indicata dal Buonarroti stesso per recitare la licenza.

Sappiamo che a Firenze esisteva un convento di Sant'Agata alla fine di Via San Gallo.<sup>1</sup> Nella seconda metà del '500 il monastero sembra prosperare e arricchirsi

---

<sup>1</sup> La sua storia è riassumibile in poche battute. Fondato tra il 1211 e il 1286, nel corso dei secoli ha assorbito altri conventi minori. Nel 1569 la piccola chiesa del monastero fu consacrata da Monsignor Altoviti. La facciata viene compiuta nel 1592-1593 ad opera di Alessandro Allori. A quegli stessi anni risale la maggior parte delle opere d'arte in essa contenute, tra le quali spicca una tela delle *Nozze di Cana*, attribuita anch'essa all'Allori. Al monastero è legata la devozione della santa, che, per essere morta sui carboni ardenti e per aver fermato con il suo velo le eruzioni dell'Etna, è ritenuta comunemente

tanto da affidarsi, per la facciata della sua chiesetta, all'opera del Bronzino. L'ipotesi che all'interno di esso avessero luogo delle recite sembra plausibile; ma è possibile individuare un legame tra il convento e il Buonarroti?

Per ricostruire la relazione esistente tra Michelangelo e il monastero, un primo, fondamentale elemento è la presenza, tra le monache di Sant'Agata, di ben tre sue nipoti.<sup>2</sup> Dall'Archivio del Monastero, oggi all'Archivio di Stato di Firenze (come tutti i documenti dei *Conventi soppressi da Pietro Leopoldo e passati alle Montalve*), possiamo ricavare le date in cui le tre fanciulle sono entrate in convento. Nel libro di debitori e creditori che si riferisce agli anni 1606-1623,<sup>3</sup> troviamo la notizia che Cassandra Buonarroti, figlia del sig. Buonarroto Buonarroti (fratello del nostro Michelangelo), si fa monaca con il nome di Suor Deodata nel 1607; paga infatti 70 fiorini in contanti per la sua professione il 4 settembre di quell'anno.<sup>4</sup> Laudomia (cioè Laudomia) Buonarroti, altra figlia di Buonarroto, nel 1612 paga al convento la sua limosina di dote, nel 1615 viene ancora appellata con il suo nome laico e, finalmente, il «3 aprile 1617 recò 70 fiorini per la professione» divenendo Suor Vittoria. Infine Sestilia Buonarroti, pur essendo ospite del convento dal 1614 (paga il vitto da quell'anno), fa la sua professione solo nel 1622<sup>5</sup> con il nome di suor Caterin Angela. Inoltre troviamo che dal 1618 una Lucrezia Capponi paga al convento la retta per il vitto. Questo ultimo dato sembra confermare la possibilità di una rappresentazione del *Velo* nel convento e fornire un'altra data di riferimento: la redazione C non può essere anteriore al 1618.

---

protettrice dagli incendi. Ogni anno il 5 febbraio, giorno della sua morte, a Firenze aveva luogo una processione, nel corso della quale «si attaccavano croci di cera benedetta contro il fuoco» alla porta della chiesa, alla porta San Gallo ed in altri punti nodali della città, come alla colonna di San Giovanni. Soppresso il convento nel 1785 da Pietro Leopoldo, il fabbricato viene concesso alle Montalve per farne un educatorio. Infine, dal 1860, dopo che le Montalve lo avevano abbandonato nel 1794 per il grandioso edificio di San Jacopo a Ripoli, è stato adibito ad ospedale militare e, ristrutturato a questo scopo, ha subito notevoli variazioni. Oggi è possibile visitare la chiesetta giacché vi si svolgono regolarmente le funzioni religiose.

<sup>2</sup> A quanto ne sappiamo la presenza delle Buonarroti a Sant'Agata, riscontrabile nella documentazione di Casa Buonarroti, è stata sottolineata solo da R. CONTINI, in *Bilivert. Saggio di ricostruzione*, Firenze, Sansoni, 1985, p. 31.

<sup>3</sup> Si tratta del Sant'Agata n° 55 dell'Archivio di Stato di Firenze: un grosso volume rilegato in cuoio, le cui pagine sono numerate *verso-recto*, in quanto nel *verso* di ogni carta ci sono generalmete le entrate, mentre nel *recto* della carta successiva troviamo le uscite.

<sup>4</sup> Negli anni seguenti la troviamo infermiera, celleraia, sagrestana; insomma potremmo seguirne la carriera, giacché le monache vengono citate nel libro ogni qualvolta portano al convento guadagni (doti, rendite, lavori) o spese (come la cera che Suor Deodata ordina in qualità di sagrestana, in varie occasioni tra cui la festa di Sant'Agata).

<sup>5</sup> In un ms. della BNCf (II X 73) ho trovato (a cc. 18 e seguenti) una copia degli *Ordini et costitutionj del Sacro Concilio Tridentino intorno al Governo delle Monache*, in cui si legge che non è possibile entrare in convento prima dei dodici anni e che la professione non può avvenire prima dei 16. Stando a questi dati le tre Buonarroti, dovendo avere almeno 16 anni al momento della professione, potrebbero essere nate tra il 1580 e il 1605 circa. Le date di morte ci vengono fornite invece da R. CONTINI, *Bilivert*, cit., *ibidem*: Cassandra nel 1669, Laudomia nel 1664 e Sestilia nel 1684.

Molto importanti, ai fini della nostra ricerca, si rivelano le lettere inviate a Michelangelo dal fratello Buonarroto e dai suoi nipoti:<sup>6</sup> Gismondo, Leonardo, Cassandra, Laudomia e Sestilia (figli di Buonarroto); Raimondo, Suor Maria Ancilla e Suor Margherita Eletta (monache in San Domenico), figli della sorella Caterina Buonarroto, maritata Barducci. Grazie ad esse è facile comprendere come Michelangelo si comporti, nei confronti dei suoi discendenti, in modo simile a come il grande prozio aveva già fatto con la sua famiglia. La sua presenza nella vita dei nipoti è costante: durante i suoi soggiorni a Roma riceve dai maschi notizie sugli affari, la casa, la vita cittadina, le malattie (soprattutto le febbri che sembrano tormentare Deodata). Dalle Barducci in San Domenico si fa cucire le camicie, che paga regolarmente, e ‘spettegola’ con loro sul matrimonio di uno dei loro fratelli. Si interessa della sistemazione delle Buonarroto: tra le lettere a lui indirizzate troviamo quelle del cardinale Bandini<sup>7</sup> che da Roma, in seguito, pare, alle insistenze di Michelangelo, nonostante alcune difficoltà non ben precisate, riesce a fare in modo che Laudomia e Sestilia possano unirsi a Cassandra-Deodata in Sant’Agata. Allo zio si rivolge quest’ultima (che, in qualità di sorella maggiore o forse di nipote prediletta, mantiene la corrispondenza anche a nome delle altre due) quando ha bisogno di soldi, di un nuovo mantello, di un favore per un conoscente. Per lei Michelangelo scrive nel 1611 un sermone sulla Vergine Maria.<sup>8</sup>

Però, leggendo le missive di Deodata, troviamo che ella non si limita a rivolgere allo zio richieste di carattere esclusivamente personale, ma piuttosto fa da tramite tra Michelangelo e il convento, le cui badesse sembrano contare sul Buonarroto come su un intermediario con l’esterno, sia in questioni che riguardano i rapporti del convento con l’amministrazione pubblica, sia per particolari richieste alle autorità ecclesiastiche (come nel caso della lettera AB 134, c. 125, che ha, in allegato, una richiesta indirizzata alla Sacra Congregazione perché consenta alle monache di

---

<sup>6</sup> Il carteggio dei Buonarroto, che fa parte dell’Archivio Buonarroto, era, fino a poco tempo fa, conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana, mentre le lettere indirizzate a Michelangelo il Giovane da amici o conoscenti, ma anche dai nipoti e dalle nipoti Barducci, erano affidate alle cure di Casa Buonarroto. Ultimamente però tutte le carte buonarrotoiane sono tornate alla Casa Buonarroto e sono così finalmente riunite in un solo luogo. Per quanto riguarda i riferimenti, ogni lettera sarà indicata dalla sigla AB, cioè Archivio Buonarroto, seguita dal numero del volume, quindi da quello della carta.

<sup>7</sup> Si tratta delle cc. 168-172 del cod. AB 42, trascritte in appendice. Dovrebbe trattarsi di Ottavio Bandini, fiorentino, morto nel 1629, quando aveva ormai raggiunto la carica di decano del sacro collegio. Laureato in giurisprudenza allo studio pisano, era noto come uomo assai dotto. Nell’*Ajone* il Buonarroto scherza con il *topos* epico dell’incontro magico-infernale con le ombre delle future glorie del proprio paese: «Or qui par che mi nasca nell’idea / Una immaginazion, che mi dimostra / Che, per opra o d’un Dio o d’una Dea, / Del bel palagio in qualche oscura chiostra / Potrei introdurre un Ulisse, un Enea, / Un qualche semideo dell’età nostra, / Al qual pronosticato, come a Dante, / Fusse ’l futuro, o come a Bradamante». E tra i molti personaggi di cui Michelangelo tesse le lodi troviamo anche il Bandini: «Primo dell’apostolico senato / S’ammannirebbe il cardinal Bandino: / Il più saggio, il più degno, il più stimato / Che splenda col diadema porporino [...]» Cfr. *Opere varie in versi e in prosa* [...] raccolte da P. FANFANI, Firenze, Le Monnier, 1863, pp. 356 e 362.

<sup>8</sup> È in AB 91 alle cc. 376 (o 555) e seguenti.

festeggiare santi da sempre venerati nel loro convento, ma che ora una bolla di Urbano VIII vieta di celebrare in quanto esclusi dal calendario). E questo ruolo del Buonarroti ci viene confermato anche da un'altra serie di lettere, quelle indirizzategli direttamente da alcune Badesse di Sant'Agata e precisamente: Maria Aldobrandini, Purity Cardinali (1634) e Purity Mannelli (1643).<sup>9</sup> Le reverende madri chiedono aiuto e consiglio al nostro letterato per questioni pratiche che necessitano l'interessamento di un uomo 'ben introdotto', stimato, ascoltato.

Quello che però ci intriga maggiormente è scoprire come in questa corrispondenza si faccia riferimento sia a rappresentazioni conventuali, di cui a volte il Buonarroti è certamente l'autore; sia a richieste di suoi testi per rappresentazioni nelle ville del contado da parte di gentildonne che si servono di Deodata come mediatrice, proprio negli anni in cui si pensava che Michelangelo il Giovane avesse ormai abbandonato il teatro e le sue 'vanità'.

Collazionando questo materiale epistolare, e scorrendolo in ordine cronologico, scopriamo immediatamente che da San Domenico, nel 1623, Maria Ancilla Barducci gli richiede «quella tragedia di S. Agata» che aveva chiesto allo zio già l'anno precedente e che, evidentemente, per un motivo a noi ignoto, non le era stata inviata. Non sembra azzardato supporre che si tratti del nostro *Velo* e possiamo quindi dedurne che l'opera, a cui il Buonarroti aveva cominciato a lavorare intorno al 1614, non era finita prima del 1618, ma doveva esserlo prima del 1623.

Continuando l'esame, troviamo che nel 1626 (AB 134, c. 122) Deodata chiede, per conto di una signora Lucrezia, sorella di una certa Suor Sibilla, la *Tancia* perché la gentildonna possa intrattenere piacevolmente in villa una sua nipote. Nel gennaio 1633 (AB 134, c. 128) è la volta di un *San Zanobi*, giacché le «Principesse» (dovrebbe trattarsi delle figlie di Cosimo II) chiedono al convento una commedia e «che se non ce n'era delle ordinate se ne facesse una però istantemente». Nel 1634 la badessa Maria Aldobrandini (AB 41, c. 98) invita Michelangelo ad una rappresentazione alla quale potrebbero intervenire anche le «Altezze». Nell'agosto dello stesso anno (AB 134, c. 130) Deodata avverte lo zio di come non sia ancora fissata la data di una commedia e nel gennaio del '35 (AB 134, c. 131) gli comunica il buon successo della recita della sera precedente, che «quelle Sig.<sup>re</sup> unitamente dissero di lor pensiero che l'era cosa degna da esser sentita da principi di Casa il Sig.<sup>f</sup> Gia: Cosimo». Nell'ottobre 1636, sempre dal convento di Sant'Agata, Michelangelo riceve, da parte di Suor Maria Costanza Ubaldini, un'operetta drammatica (nemmeno tanto esile se si considerano le sue 74 carte) ovvero la *Rappresentazione dell'evangelica Parabola delle dieci Vergini tolta da S. Matteo al XXV*, accompagnandola con una dedica in cui dichiara: «sendo Ella stata la prima a raccogliere nel seno, quasi benigna ostitrice, questo informe parto del mio sterile ingegno, non doveva ora in etade adulta farsi veder al mondo sotto d'altra protizione che la sua; a Lei dunque io dedico questa mia piccola e imperfetta operetta [...]».

---

<sup>9</sup> Si tratta rispettivamente delle lettere di AB 41, cc. 97-100; AB 44, c. 480; AB 49, c. 1199. Sono trascritte in appendice (come tutte le lettere citate con l'indicazione AB etc.).

Gradisca e riceva V.S. nella piccolezza del dono la grandezza dell'affetto» (AB 94, c. 201). Infine, in una lettera del 1643 troviamo un riferimento all'altra opera sacra scritta dal Buonarroti: Deodata chiede il *San Ginnesio* a nome delle consorelle, che progettano di rappresentarlo per Maddalena Rucellai, sperando che con la gentildonna possa giungere al convento la Serenissima stessa. Ella però precisa di essere a conoscenza del fatto che l'opera sia stata scritta per le «Signore Barberine». Sappiamo che si riferisce a Costanza Magalotti Barberini, moglie di Carlo Barberini e quindi cognata di Urbano VIII, e a sua figlia Innocenza, monaca anch'essa nel convento della Santissima Incarnazione a Roma. A conferma di questo dato soccorre un'altra lettera, del 1639, in cui Suor Innocenza comunica a Michelangelo di aver presentato a suo fratello cardinale (dovrebbe trattarsi di Francesco Barberini) *Il Genesio*; e sappiamo trattarsi della *Rappresentazione di san Ginnesio* (o *Genesio*, mimo romano convertitosi al cristianesimo e per questo martirizzato), opera conservata in due redazioni manoscritte nel volume 77 dell'Archivio Buonarroti. Al cardinale pare sia piaciuto; pure vi ha trovato «un'aria che non vi si confaceva molto» (AB 42, c. 253).<sup>10</sup>

A questo punto è chiaro che Michelangelo non solo offre il suo amichevole soccorso alle badesse di Sant'Agata nella risoluzione di piccole fastidiose questioni, ma largisce al convento i frutti del suo lavoro di teatrante ed incoraggia affettuosamente le imprese teatrali di una suora scrittrice.<sup>11</sup> Molte delle sue ultime energie si consumano su di un diverso palcoscenico: allo sfarzo del teatro di palazzo si sostituisce l'intimità del convento. Il teatro conventuale, vissuto come 'pio trattenimento', costituisce un edificante passatempo che affonda le sue radici nella devozione dei santi, quella stessa devozione capace di assumere, nella vita e nelle opere di un uomo del Seicento, una grande importanza. Non è indispensabile registrare questi minori eventi teatrali, diffonderne la fama, tramandarne il mito;

---

<sup>10</sup> Alla morte di Cosimo II Michelangelo Buonarroti il Giovane ha 53 anni. Negli anni seguenti, se escludiamo la *Siringa*, il suo lavoro di commediografo è destinato al teatro privato o conventuale. Nel 1639, allorché Innocenza Barberini espone *Il Genesio* alle critiche del fratello, Michelangelo ha 71 anni, ma ancora, instancabile, scrive, pronto ad affidare il suo lavoro al palcoscenico. L'accento all'aria ci porta a supporre la presenza nell'opera di musiche e canti e a pensare ad una rappresentazione capace di conservare una forte connotazione spettacolare nonostante il carattere sacro. Per quale motivo l'aria non le si confaccia non sappiamo; certo il mestiere del poeta rimane difficile, anche con un diverso committente.

<sup>11</sup> Nella filza n. 11 dell'Archivio di Sant'Agata si trova (ce lo indica A. DE RUBERTIS, "*Le nozze di Cana*" di Alessandro Allori, in «*Rivista d'Arte*», IX, 1916-18) un libretto ms. del frate benedettino Anselmo Costadoni, intitolato MEMORIE / PER SERVIRE ALLA STORIA DEL MONASTERO / DI S. AGATA DI FIRENZE / DI MONACHE CAMALDOLESI / DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO, / ED A QUELLA DE' MONASTERI, E / DELLE CHIESE UNITE / AL MONASTERO SOPRADETTO. A p. 102 del testo troviamo citata tra le glorie del monastero «donna Maria Gostanza Ubaldini, che soleva verseggiare con qualche felicità. Prese questa l'abito bianco monastico addi 22. di gennaio dell'anno 1610 e fece la solenne sua professione de' voti l'anno 1612 addi 15. di luglio alla presenza di Donna Gostanza de' Medici badessa. Ebbe forse questa la vaghezza di far versi, mossa dal genio di suo zio Curzio Magnolli, che allora distinguevasi per buon poeta. Non è rimasta però oggidì alcuna raccolta delle di lei rime».

sfuggite alle maglie della memoria e della cronaca cittadina, le opere scritte dal Buonarroti per Sant'Agata rimangono escluse dallo spazio della 'memoria ufficiale'.<sup>12</sup> A quanto ci è dato sapere, esse contano certamente *Il Velo* e un perduto *San Zanobi*; a queste potremmo forse aggiungere anche la *Velazione di santa Domitilla*,<sup>13</sup> e una *Festa Spirituale: Il Martirio di Santa Caterina Diviso in cinque atti*, di cui ci rimangono gli argomenti e le bozze di alcune scene.<sup>14</sup> Se escludiamo l'ipotesi che Suor Maria Ancilla abbia potuto richiedere *Il Velo* per la sola lettura, ne risulta che i testi passavano, per la rappresentazione, da un convento all'altro; e se pensiamo alla richiesta della *Tancia* dobbiamo concludere che buona parte della produzione del Buonarroti viene distribuita e fruita anche grazie ad un circuito conventuale. Le sue nipoti fungono da punti di riferimento e mediazione: attraverso di loro si giunge all'autore che continua per lungo tempo a ricevere richieste.

Le *pièces* di argomento sacro vengono allestite abitualmente nel convento: possiamo supporre che l'occasione più importante fosse la festa di Sant'Agata, che cade il 5 febbraio, dunque nel periodo del carnevale; ma vengono rappresentate anche in altri periodi dell'anno (come deduciamo dalle lettere datate). Per quanto riguarda il luogo in cui avvenivano le rappresentazioni, avanziamo l'ipotesi, tutta da provare, che gli spettacoli venissero allestiti nella piccola chiesa. Tenuto conto del fatto che le monache e le gentildonne potevano seguire dal coro, la chiesa risulterebbe abbastanza capiente per un pubblico non troppo esiguo (fino a 200 persone). Nei libri di creditori e debitori l'unica spesa eccezionale registrata in coincidenza con la festa è quella della cera, ma certo questo dato non basta ad escludere l'uso di costumi e di una scenografia: certo dobbiamo scartare l'ipotesi di scenari troppo complessi, dal momento che era possibile prenotare una rappresentazione senza preavvisare le monache con ampio anticipo. Dunque lo spazio rettangolare del presbiterio, con ai lati le due porte che conducono alle sagrestie, poteva risultare abbastanza comodo.

Per quanto riguarda i costumi, c'è da chiedersi poi fino a che punto in Sant'Agata ci si attenesse alle rigide direttive del cardinale di Firenze, Alessandro de' Medici, che nel 1601 proibivano che «si cavino già, quelle [monache] che recitano, l'abito né si mettono calze da uomo, né si lascino per questa causa i divini uffici e, quelle che rappresentano donne, non si lascino capelli, dovendo le Monache velate star senza chioma»; tra l'altro quelle direttive impedivano l'accettazione in convento di nuove suore da Natale alla Quaresima: «e la cagione è stata per levar via un abuso, perché vi entrano solo per veder le rappresentazioni, et a Quaresima poi sen'uscivano». Le recite avevano luogo certamente alla presenza di un nobile pubblico (composto soprattutto di donne, ma che non escludeva gli uomini) e vede-

<sup>12</sup> Per questo discorso rimando agli studi di Elissa Weaver, tra cui B. DEL SERA, *Amor di Virtù*, a cura di E. WEAVER, Ravenna, Longo Editore, 1990.

<sup>13</sup> Si trova alle cc. 282 (o 170 r., secondo una numerazione successiva) - 290 (175 r.) del cod. AB 85. Nelle carte seguenti (fino a c. 302) troviamo anche alcune scene abbozzate.

<sup>14</sup> Cc. 274 (o 167) - 276 (o 168 *recto*) dello stesso AB 85.

vano tra le spettatrici le Principesse di casa Medici: non possiamo escludere la presenza della stessa Maria Maddalena, che, come ci informa il Tinghi, sappiamo si recava a questo scopo anche al Monastero della Crocetta.

In Sant'Agata, dunque, il Buonarroti continua a lavorare indirettamente per la corte medicea, mentre, d'altra parte, subisce l'irresistibile attrazione dei nuovi principi della Chiesa: nell'*Ajone*, passando in rivista i grandi fiorentini del suo tempo, immediatamente prima di offrire, *dulcis in fundo*, il doveroso tributo alla famiglia Medici, ricorderà tutti gli illustri membri della famiglia Barberini:

[...] E quel sì buon, sì saggio, umano e pio  
Inclito Barberin, che tutte accanto  
S'accoglie le virtù, perché del mondo  
Possa ausiliator reggere il pondo.

Dell'elevato trono il gregge umano  
Segnar di croce e benedir farei  
Il pastor sommo, il glorioso URBANO;  
E non molto distante a lui porrei,  
Di cener l'un, l'altro d'armi germano  
Vestiti, e in mezzo gli collocherei  
Ai duo germi che l'api alme dorate  
Propagar denno alla futura etate.

E d'altra parte, con lieti auspici,  
Ferdinando apparir farei novello,  
E con esso le regie tutrici,  
Con esso questo e quello e quel fratello.  
E benché per gli alberghi alti e felici  
Del ciel si spazi, io pur fra tal drappello  
A Cosmo il padre cercherei l'onore,  
Cosmo de' versi miei favoritore.<sup>15</sup>

Ai Barberini, ai figli di Carlo, Innocenza e Francesco, Michelangelo invia una delle sue rappresentazioni sacre e con loro dividerà una 'passione segreta'.

## 2. *Le vie della devozione.*

Quivi sentite forte stiamazzare,  
Quivi ascoltate dir degli impaniati,  
Quivi vedete assai capi stiacciare.  
E poi ch'è steso, per la via pelati,  
Dar mano agli stidion puliti e netti,

---

<sup>15</sup> *Opere varie in versi e in prosa*, p. 362.



E gran tegami apparecchiati lardati;  
 Quocerne arrosto, e lessi, e far guazzetti,  
 Stufati, marinati, e fricassee,  
 E refriggeri, e pasticci, e tocchetti,  
 Caricame le barche, e le galee,  
 E le some, mandarne a' monasteri  
 Per rinvertirli in torte, e in treggee,  
 E in quei calicion morbidi e leggieri,  
 In cotognati, e in quei marron franciosi,  
 Che sarebbe me' dir dattereri veri;  
 O più tosto in quei fior miracolosi,  
 Fior d'arancio in conserva, e confettati  
 Che Sant'Agata fa sì saporosi.<sup>16</sup>

Per quanto riguarda il dubbio la questione è molto più complicata. Nei testi sulle chiese di Firenze che citano il monastero e la chiesa di Sant'Agata si trova l'accenno ad otto affreschi sulla vita della santa, opera di una Suor Ortensia Fedeli. Già il Costadoni parla di affreschi nelle lunette del chiostro, ma il Richa, nel 1757, tralascia l'argomento, mentre il Lami, qualche anno dopo, rimanda al Costadoni.<sup>17</sup> Dopo quasi cento anni, nel 1842, l'architetto Federico Fantozzi scrive della chiesa: «L'interno è occupato nella massima parte dal coro sovrapposto delle monache, ma sotto di esso si vedono 8 lunette di mano di Suor Ortensia Fedeli, rappresentanti la storia di sant'Agata, ed altri quadri d'Ignoti autori».<sup>18</sup> Dunque gli affreschi non sono nel chiostro, ma sotto al coro. E il De Rubertis nel 1918 afferma: «Fra le discepoli dell'Allori è da credere che fosse suor Maria Ortensia Fedeli, la quale dipinse varie tavole e le lunette del coro nella Chiesa. Essa perciò sarebbe vissuta tra la fine del sec. XVI e il principio del XVII. Il Richa asserì che fiorì nel 1620».<sup>19</sup> Nel 1946 Enrica Viviani Della Robbia cita tra le suore artiste Ortensia Fedeli monaca di Sant'Agata, ma non le sue opere.<sup>20</sup> In epoca più recente né la guida del Zeppegno sulle chiese fiorentine,<sup>21</sup> né l'interessante lavoro della Fantozzi Micali e del Roselli sui conventi soppressi<sup>22</sup> parlano degli affreschi. Oggi né sulle pareti della chiesa, né su quelle del chiostro resta traccia delle pitture, né si hanno notizie di un eventuale distacco degli affreschi compiuto allo scopo di restaurarli. Una possibile ipotesi è

---

<sup>16</sup> Vv. 25-43, ivi, p.13.

<sup>17</sup> G. RICHA, *Notizie storiche delle Chiese fiorentine* etc., cit. G. LAMI, *Lezioni di antichità toscane*, Firenze, Bonducci, 1766, p. LII.

<sup>18</sup> F. FANTOZZI, *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze, Gius. e Fratelli Ducci, 1842.

<sup>19</sup> A. DE RUBERTIS, "Le nozze di Cana" etc., cit.

<sup>20</sup> E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Nei monasteri fiorentini*, Firenze, Sansoni, 1946.

<sup>21</sup> G. ZEPPEGNO, *Le chiese di Firenze*, Roma, Newton Compton, 1976, p. 24.

<sup>22</sup> O. FANTOZZI MICALI - P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, L.E.F., 1980.

che, essendosi deteriorati, ne siano rimaste tracce talmente deboli da non giustificare il recupero e che tali tracce siano state ricoperte in uno dei tanti ammodernamenti subiti dal convento. Ricorrendo ancora una volta ai libri di debitori e creditori del monastero, possiamo però documentare la presenza in Sant'Agata di Caterina e Ortensia Fedeli, figlie di Giovanni Fedeli medico, dal 1582 circa, anno in cui il padre paga parte della loro elemosina di dote.<sup>23</sup> Si confermano in questo modo le tesi del De Rubertis e del Richa ed è possibile affermare che la pittrice operasse nel convento nei primi decenni del XVII sec., negli stessi anni cioè in cui vi troviamo le Buonarroti (ad esempio, potremmo aggiungere che nel 1609 Ortensia è sagrestana insieme con Deodata).

A questo punto i quesiti che ci poniamo, ma ai quali non è possibile dare una risposta, sono molteplici. In quali anni Ortensia dipinge i suoi affreschi? Qual'era precisamente il loro soggetto? È possibile che Michelangelo abbia in qualche modo collaborato all'ideazione del ciclo? E il ciclo aveva qualche elemento comune alla trama del *Velo*? A nessuna di queste domande si è trovata una risposta e, chiaramente, il primo insormontabile problema è la mancanza dell'oggetto della discussione. Non ci resta che ricordare l'attività di Suor Ortensia come uno degli aspetti della vita artistica e culturale all'interno dell'ambiente conventuale. Un ambiente tutto sommato vivace, al quale il Buonarroti è molto legato, i cui prodotti si ispirano prevalentemente alla potenza edificante dell'*exemplum* canonico, nel totale rispetto della tradizione e dell'ortodossia, ma nei quali è forse possibile trovare piccoli spiragli di originalità, o comunque, al di là dei giudizi di valore, la testimonianza di un gusto.

---

<sup>23</sup> Si tratta del Sant'Agata 53 dell'A.S.F.

## APPENDICE

LETTERE DI DEODATA BUONARROTI<sup>24</sup>

## AB 134, c. 120

Signor Zio Carissimo,

mi farà grazia della risoluzione se può aver quel manto, perché mi pare molto necessario averlo, potendo poco accomodarmi senza. Sentiamo dire che le Signore Principesse venghino oggi in Firenze. V.S. meglio di noi potrà saperlo. Domani saremo in ordine per le vent'una e mezzo.

Obblig.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Deodata Buonarroti.

## AB 134, c. 121

Mol. Ills.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Zio Oss.<sup>mo</sup>,

vengo a ringraziar V.S., se non tanto quanto si ricercerebbe, almeno quanto s'estendono le forze mie, in nome di Suor Caterin Angela e mio, dell'ottenuta licenzia per modo suo; qual con l'arrivo suo ha apportato tutt'e tre quel contento, che V.S. si può facilmente immaginare, ancorché stimi picciolo il gusto mio e di Suor Vettoria, in comparazione di quello che ha sentito Lei stessa, qual è stato indicibile. Finalmente la grazia, per opera sua conseguita, è stata grandissima per

---

<sup>24</sup> Per ogni lettera indicherò il numero del volume dell'Archivio Buonarroti, quindi il numero della carta (di solito ogni lettera consta di una carta accompagnata da altra carta non numerata, che funge da busta, con il nome del destinatario e l'indirizzo [che si limita a semplici indicazioni quali: *in casa, Roma, Firenze*]).

esser massime in caso per noi tanto importante; onde Le restiamo tutte con quell'obbligo che ricerca tanto beneficio; e se ancor noi siamo abile a poterLa in qualche cosa servire, La preghiamo a farne quel capitale, che molto prima che al presente poteva fare, sendoLe state sempre aff.<sup>me</sup> et oblig.<sup>me</sup> nipote. Con qual fine resto pregando il Sig.<sup>re</sup> Dio Le conceda la Sua Santa Gratia.

Del monasterio di S. Agata, li 25 di Giugno 1622.

Di V.S. M. Ills.<sup>re</sup>

Aff.<sup>ma</sup> et Oblg.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Deodata Buonarroti

### AB 134, c. 122

Molto Ills.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Mio Oss.<sup>mo</sup>,

da Suor Maria Sibilla sono stata richiesta a pregar V.S. La favorisca di presentarli la Commedia della Tancia, avendoglila mandata a chiedere la Sig.<sup>ra</sup> Lucrezia sua sorella, la quale è in villa con la nipote con pochi trattenimenti, però desidera questa grazia da V.S. con pregarLa La vogli scusare dell'ardir. Io Li dico quello che da lei m'è stato imposto e Le bacio le mani, come fo io, con mie sorelle. Nostro Signore La felicità.

5

Dal Monastero di Sant' Agata, questo dì di 23 Gennaio 1626.

Di V.S. Molto Ill.<sup>re</sup>

Aff.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Deodata Buonarroti

### AB 134, c. 123

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Oss.<sup>mo</sup>,

da Ms. Bartolomeo Ringressi, nostro maestro di canto fermo, al quale siamo tutte molto obbligate, sono stata pregata caldamente a ricercar V.S. d'una grazia, quale io non penso che da Lei mi deva esser negata: e questo è che, per il privilegio concesso all'Arte della Lana, della quale V.S., per quanto mi dice, è stato fatto consolo, di poter ammettere al sacerdozio qual si sia, non ostante che non si trovi entrate sufficiente, egli desidera, et io non meno, che V.S. voglia in questo caso

protegere un figliuolo di Giovan Battista Cennini da Settignano, da Lei benissimo conosciuto, cherico del Duomo, giovane di molta virtù e di bonissime qualità; onde io la prego instantemente a conceder questa grazia a tutti noi, che sommamente lo desideriamo, benefigando il detto giovane et obbligando me alla Sua cortesia, dalla quale io spero buon successo al mio desiderio. E con tal confidenza resto pregando il Signor Dio per la Sua sanità e insieme con mie sorelle Le bacio le mani.

Del Monastero di Sant'Agata, questo dì 29 Aprile 1628.

Di V.S. Molt. Ills.<sup>re</sup>

Aff.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Deodata Buonarroti

AB 134, c. 124

Molto Ills.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Zio,

il sentire che V.S. non torna ancora qua mi fa conoscer 'l debito mio il farLi reverenza insieme con mie sorelle, come fo con questa mia, cominciando a parerci lunga la Sua assenza, se ben crediamo sia con Suo gusto e che Vi piaccia la stanza di Roma. La Sua cortesia poi mi porge ardir di pregarLa a farmi avere, al Suo ritorno o quando Li piacerà, un'immagine colorita di san Filippo Neri, al quale io per infinite grazie ricevute professo particolar devozione. Mi perdoni se troppo son presuntuosa, ma non so quando potessi sperare aver occasioni di poterla ottenere. La Reverenda Madre Badessa la saluta, Suor Maria Verginia, Suor Maria Sibilla, Suor Argentina, mie sorelle et io Gli baciamo le mane. Il Signor Li conceda ogni desiderato bene.

Del Monasterio di Sant'Agata di Firenze, il dì 10 Maggio 1629.

Suor Reparata ancor lei Le bacia le mani:  
mi scusi perch'io me l'ero scordata.

D. V.S. Mo.<sup>to</sup> Ills.<sup>r</sup>

Aff.<sup>ma</sup> et Obl.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Deodata Buonarroti

## AB 134, c. 125

Molto Ills.<sup>r</sup> Sig.<sup>r</sup> e Pr.<sup>ne</sup>,

la Reverenda Madre Abbadessa m'ha commesso che preghi V.S. che voglia favorire di presentare questo memoriale alla Sacra Congregazione, a ciò possiamo celebrare la festa di detti Santi e di più che non sono in detta scritta, S. Donnino Martire e S. Crestina Vergine e Martire, e si desidera che segua tal grazia quanto prima, a ciò possiamo dir l'ufizio di due detti Santi che sono il prossimo mese, che di tale onore Gli resteremo con perpetuo obbligo; e la Reverenda Madre Abbadessa Gli fa reverenza, sì come tutte le parente e mie sorelle et io, restando con pregare il Signore per ogni Suo desiderato bene

Del Monasterio di Sant' Agata, Firenze, l'ultimo di Giugno 1629.

Di V.S. Molt.Ills.<sup>re</sup>

Devotiss.<sup>ma</sup> Serva e Nipote  
Suor Deodata Buonarroti

[in allegato]<sup>25</sup>

Ills.<sup>mi</sup> Rev.<sup>mi</sup> SS. Cardinali della Sacra Cong.<sup>ne</sup>

La Badessa e monache di S. Agata di Firenze umilissimamente e con ogni debita Reverenza suplicano le loro SS. Ill.<sup>me</sup> e Rev.<sup>me</sup> a farli grazia che, non ostanti la Bolla di Nostro Sig.<sup>re</sup> che proibisce non si poter celebrare la festa di quei Santi che non sono sul calendario o vero non vi sieno reliquie insigni o titolo, che possino per Loro indulto poter celebrare la festa di S. Giusto Vescovo, S. Margherita Martire, S. Orsola e S. Ilario, che sono loro annessi fatti dalla Santa Memoria d'Eugenio Quarto e si sogliono cilibrari dalle dette Monache con molta devozione e decoro, perché da detti annessi agumentorno le lor facultà timporali, perciò li par essere obligati a renderne grazie particolari a detti Santi; e po' suplicano a non voler negare grazia tanto a loro grata, perché saranno tanto più tenute a pregare Nostro Sig.<sup>re</sup> per ogni Loro buon desiderio.

---

<sup>25</sup> È su carta non numerata.

## AB 134, c. 126

Molto Ills.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Zio,

l'aver li giorni passati sentito da mio fratello dir che V.S. prolungava il Suo ritorno in fino a meglio stagioni, mi fa conoscere debito mio, insieme con mie sorelle, il salutarLa come fo con questa mia, desiderando di sapere il Suo bene stare, come spero che segua. Questa Sua tanto lunga dimora ci fa stare con disgusto, benché deva con Suo gusto il tutto seguire, e noi ci pare ogn'ora mille di rivederla [...] nipote affetionate. Questo essere stato V.S. tanto in Roma mi fa credere e aver speranza, quando serà in casa Sua che sia per visitarci più spesso che prima non faceva. Quando V.S. va nella Chiesa dove è il corpo di Filippo Neri mi facci gratia di raccomandarseli, come faremo di tutto cuore noi ancora, augurandoLe da Sua Divina Maestà ogni consolationi di Spirito e felicità. In gratia sua la Madre Badessa Le fa reverenza; Suor M. Sibilla, Suor Reparata, e tutte le parente, con darLi tutte le Buone Feste, mie sorelle et io Le bacciamo le mane.

Del Monasterio di Sant'Agata, questo dì 15 Dicembre 1629.

Di V.S. Molto Ills.<sup>re</sup>

Aff.<sup>ma</sup> et Oblig.<sup>ma</sup> Serva e Nipote  
Suor Deodata Buonarrofi

## AB 134, c. 127

Molto Ills.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> Oss.<sup>mo</sup>,

mie sorelle et io desideriamo che V.S. ci favorisca di invitare Monsignor Deti a onorare la nostra festa d'una messa, se però Li pare a proposito e che non Li sia d'incomodo. Io mi rimetto in V.S.: se Li dà parola di favorirci, di grazia ne dia avviso, acciò possiamo mettere in ordine un mazzo di fiori che non sieno d'accatto, come altra volta intervenne. La festa l'abbiamo sabato a otto. Non Vi chiedo altro. Le bacio le mane, come fanno mie sorelle. Nostro Signore La felicitì.

Del Monasterio di Sant'Agata, questo dì 25 Gennaio 1632.

Di V.S. Molto Ills.<sup>re</sup>

Aff.<sup>ma</sup> Nipote e Serva  
Suor Deodata Buonarroti:<sup>26</sup>

AB 134, c. 128

Molto Ills. Sig.<sup>re</sup> Oss.<sup>mo</sup>,

per ordine della Madre Badessa fo sapere a V.S. come questa mattina le Sig.<sup>re</sup> Principesse hanno mandato a chiedere una commedia, con comandamento che, se non ce n'era delle ordinate, in ogni maniera se ne facesse una; però istantemente preghiamo V.S. a farci grazia della Sua di S. Zanobi, o vero se avessi qualch'altra cosa che Le paressi a proposito. Se può farci il servizio sia quanto prima, che il tempo è breve, o al meno risponda di no. Ci scusi e comandi.

Del Monasterio di Sant' Agata, 8 Genn. 1633.

Di V.S. M.<sup>to</sup> Ill.<sup>r</sup>

Obl.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Deodata Buonaruoti

AB 134, c. 129

Molto Ills. Sig.<sup>re</sup> Oss.<sup>mo</sup>,

per ordine della Madre Badessa Li do avviso come domattina, tra le 12 e 13 ore, si è fermo con quest'altri Sig.<sup>ri</sup> che sien qua per entrar dentro; però V.S. favorirà ancor Lei, non avendo occupazioni di importanza. Di grazia V.S. risponda; non chiedo altro. Le bacio le mani.

Del Monas.<sup>rio</sup> di S.<sup>ta</sup> Agata, quest'ultimo Aprile 1634.

Di V.S. M.Ills.<sup>re</sup>

Aff.<sup>ma</sup> Nipote e Serva  
Suor Deodata Buonarroti

---

<sup>26</sup> Sulla carta-busta un appunto di mano di Michelangelo, non molto leggibile, sembra un frammento in versi di carattere sacro: «grazie [...] / ridenti / fia gioir fia scherzo / nostro / ascoltar del divin / [...] / voci querule e lamenti / pur [...]».



## AB 134, c. 130

Molto Ills.re Sig.r Zio,

non prima ho dato risposta a V.S. per non c'essere stata fin al presente alcuna determinazione circa alla commedia. Oggi mi par intendere che sian escluse del tutto della presente settimana e forse per quest'altra, ma per non ce n'essere certezza non vorrei però, senza pregiudizio, rimandar l'abito che V.S. mi mandò, acciò venendo l'occasione, e forse impensatamente, non abbia da far altro che far capitale di quello manto di garbo che V.S. riserva per il mio vero bisogno. Si io partecipassi il Suo sapere stimerei esser in obbligo di ringraziarla con parole del molto che le devo, ma poiché la mia ignoranza mi sforza a tacere, intenda nel silenzio quel tanto ch'io bramerei di dire. La prego a prestarmi i suoi candelieri d'argento per servirmene quest'Assunta. Con questo Le faccio † † † † † † † reverenza insieme con mie sorelle, pregandoLi ogni vero bene.

Dal Monas.<sup>o</sup> di S.<sup>ta</sup> Agata, questo dì 10 Agosto 1634.

Di V.S. Molta Ill.<sup>re</sup>

Obbligatissima Nipote  
Suor Deodata Buonarroti

## AB 134, c. 131

Sig.re Zio Carissimo,

conosco ch'io non resto d'infastidirLa, ma la Madre Abbadessa ha pensato che, rispetto al parlatorio, li par meglio si cominci la commedia più tardi dell'ora che Gli avevo detto; se però Li tornerà comodo potrà venire alle 23 ore. In tanto Li avviso che iersera con molto nostro gusto seguì ogni cosa e tutte queste madri restano obl.me a V.S. come La sentirà a voce. La commedia camminò francamente senz'errori e quelle Sig.<sup>re</sup> unitamente dissero di lor pensiero che l'era cosa degna da esser sentita da principi di Casa il Sig.<sup>r</sup> Gia. Cosimo. Sappiamo che sicuramente le tornano oggi, V.S. può veder d'intender qualcosa. Scusi le tante brighe che se Li è dato; quanto allo star qua tardi stasera non ci è scrupolo nessuno, che ci s'è pensato. E con questo la riverisco. Nostro Signor me La conservi prosperamente.

Monasterio di S. Agata, 14 gennaio 1635.

Obl.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Deodata Buonarroti

## AB 134, c. 132

Molto Ills. Sig.<sup>re</sup> Zio,

ieri la Madre Abbadessa mi dette ordine ch'io facessi sapere a V.S. che desiderava parlarGli, ma però con Suo comodo. Non so già la causa, ma, quanto ho potuto conghietturare, avrebbe caro fussi quanto prima. Noi stiamo tutte bene e preghiamo il Sig.<sup>re</sup> per ogni Suo contento.

Del Monasterio di S.<sup>ta</sup> Agata, li 19 settembre 1636.

Di V.S.. Molto Ills.

Obl.<sup>ma</sup> Nipote e serva  
Suor Deodata Buonarroti

## AB 134, c. 133

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Mio Oss.<sup>mo</sup>,

sono stato ricerca d'alcune di queste giovane che mandi a pregare V.S. che ci venga, a ciò La supplichi a favorire di dare la Sua rappresentazione di San Ginnesio; ma per trattare con V.S. con ogni sincerità, come è mio debito, una di queste tale che m'ha pregato è amica della Signora Maddalena Rucellai: dubito che non vogliano farla a lei, se pure fussi di pensiero di entrare qui in monasterio, o vero per mezzo suo procurare che ci venga la Serenissima; però adesso Gliene passo parola a ciò pensi nella maniera che vuol rispondere, perché potrebbe essere che quando V.S. ci viene, alcune di loro stessero a sentire quello che risponde. Io già ho messo qualche difficoltà, dicendo che non ho molta speranza, sapendo che è fatta per le Signore Barberine. Io non so che dire altro, se non che V.S. mi scusi, mentre per fine Le fo reverenza.

Del Monasterio di Sant' Agata, questo dì 12 Maggio 1643.

Di V.S. Molto Ills.<sup>re</sup>

Aff.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Deodata Buon.<sup>ti</sup>

Se V.S. non potessi venire, mi risponda due versi ch'io li posso leggere a loro, e di nuovo mi scusi.

## AB 134, c. 134

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Mio Oss.<sup>mo</sup>,

con ogni confidenza intendo significare a V.S. come sono arrivata a fare in officio di spesa, e perché più volte ho aute delle indisposizioni, che non ho potuto fare di non spendere in medicamenti, e il tempo che ho speso per servizio delle mie sorelle nelle loro lunghe malattie, come La sa, non mi trovo con quel comodo che nonostante questi accidenti forse potrei essere, ho preso animo di pregarLa a contentarsi di darmi un poco d'aiuto, rimettendomi nella Sua cortesia altra volta da me conosciuta. E in caso che non fussi in comodo lo dica liberamente e facci conti di non avere ricevuto questa mia, perché non intendo e non intenderò mai di dargli fastidio, perché cercherò di aggiustarmi nel meglio modo che potrò; ma se V.S. volessi e potessi farmi la cortesia, doppiamente mi sarebbe grata se non si risapessi né per i mia fratelli né per le mie sorelle, avendo confidata a Lei solo questa mia necessità, perché La riconosco in luogo di padre e come a tale Li ho scritta questa lettera, non pregando V.S. d'altro che di segretezza. Del resto segua quello che li piace, che di tutto sono contenta; e qui La reverisco, da Dio pregandoLi quanto desidera.

Del Monasterio di S.<sup>ta</sup> Agata, il 29 maggio 1643.

Di V.S. Molto Ills.<sup>re</sup>

Obblig.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Deodata Buona.<sup>ti</sup>

Se può V.S. farmi il servizio, per non dare sospetto alle mie sorelle mi potrebbe mandare persona fidata, e mi scusi.

LETTERE DEL CARDINALE BANDINI<sup>27</sup>

AB 42, c. 168

Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup>,

con l'aver ottenuto la licenza per la nipote di V.S. di poter entrare nel monastero dove si trova la sorella, godo d'aver fatto cosa ch'a Lei sia di tanta soddisfazione e voglio con questa occasione assicurarLa che con non minor prontezza son io per impiegarmi per ogn'altra occorrenza di Suo gusto e interesse. E intanto a V.S. mi offero.

Di Roma, li xviii di Agosto .M.D.C.XII.

Al piacer' di V.S.  
Il Card. Bandini.

AB 42, c. 169

Ill.<sup>re</sup> S.<sup>re</sup>,

quanto più volentieri procurai dalla Sacra Congregazione la grazia che si desiderava per la nipote di V.S., tanto più godo di vedere che l'opera mia Li sia riuscita di quella soddisfazione ch'Ella ha voluto significarmi. S'assicuri però V.S. che non meno io sarò pronto d'impiegarmi per ogn'altra occorrenza di Suo interesse. E intanto di cuore me Le offero.

Di Roma, li xxx d'Agosto .M.D.C.XIII.

Al piacer' di V.S.  
Il Card. Bandini

---

<sup>27</sup> Nei volumi che contengono le lettere indirizzate a Michelangelo da vari personaggi del suo tempo, le missive sono ordinate secondo l'ordine alfabetico dei mittenti.

## AB 42, c. 172

III.<sup>re</sup> S.<sup>re</sup>,

la facoltà, che V.S. desidera per la terza Sua nipote, monaca in S. Agata, d'aver voce in Capitolo è cosa che assai difficilmente s'ottiene dalla Sacra Congregazione. Io nondimeno, per il gusto che ho di corrisponder alla soddisfazione di V.S., son per impiegarmici volentieri; ma perché veggo che abbiamo tempo, desidero che intanto Ella m'avvisi il numero delle monache di quel monastero. E con ciò di cuore me Le offero.

Di Roma, li xxiii di febraro .M.D.C.XXII[I].

Al piacer di V.S.  
Il Cardinale Bandini

## AB 42, c. 170

III.<sup>re</sup> S.<sup>re</sup>,

ho ottenuto dalla Sacra Congregazione la dispensa di poter aver voce in Capitolo per la terza nipote di V.S., monaca in S. Agata. Ma perché non sappiamo il nome di essa, non avendomelo V.S. specificato in niuna delle Sue lettere, sarà bene che me lo scriva quanto prima accioché si possa formar la lettera di detta dispensa, la quale Le sarà poi subito da me inviata. Intanto di cuore me Le offero.

Di Roma, li xii di Maggio M.D.C.XXII.

Al piacer di V.S.  
Il Card. Bandini

## AB 42, c. 171

III.<sup>re</sup> S.<sup>re</sup>,

sento il gusto che V.S. ha avuto della gratia ch'io ottenni per la monaca Sua nipote, e sì come aggradisco l'ufficio ch'Ella ha voluto passar meco, così l'assicuro

che goderò sempre di potermi impiegare per ogn'altra occorrenza di Suo servizio. E intanto di cuore me Le offero.

Di Roma, li 6 di luglio 1622.

Al piacer di V.S.  
Il Card. Bandini

## LETTERE DELLE BADESSE DI SANT'AGATA

## AB 41, c. 97

Questo giorno abbiamo saputo che quelli che murano al condotto [...] lei hanno richiuso i bottini delle nostre case senza dirci niente, però si prega V.S. di darci aiuto e consiglio di quel che aviamo a fare, perché se l'acque andranno per le strade saremo noiate dalla Parte; et ci scusi della briga che li diamo et ci compatisca per che confidiamo in Lei, et facendoLi reverenzia Li prego dal Signore Dio che La felicitì.

Questo dì 11 di luglio 1634, [...] per servirla.

Suor Maria Aldobrandini  
Badessa di S. Agata

## AB 41, c. 98

Quando V.S. potessi oggi a ore 22 arrivare in qua a favorirci di sentire la commedia, ci sarebbe molto gusto, non essendo però d'incomodo a Lei, perché dubitiamo che questi Altezze non venghino lunedì o martedì, ma non potendo Lo prego a rispondermi, e mentre Li fo umilissima reverenzia me Li ricordo ambiziosa de' suoi comandamenti e Li prego dal Signore Dio ogni felicità. Le nipote lo salutano.

Del Monastero di Sant'Agata, 4 d'agosto 1634, per servirLa

Suor Maria Aldobrandini  
Badessa di S. Agata

## AB 41, c. 99

Ho gran necessità di parlare con V.S. a solo per consigliarmi Seco di cosa che m'importa assai e se potessi ricevere la grazia stasera l'avrei molto caro et Li fo reverenza.

Questo di 6 di settembre 1634.

per servirla Suor Maria Aldobrandini  
Badessa

## AB 41, c. 100

Come in tutte li occorrenze facciamo ricorso a V.S., così nella presente occasione al solito sarò importuna, facendoLi sapere come nel lastricare la strada dove in prima avanti la nostra porta erano lastre grandi, adesso hanno messo certi non so se siano [...] o lastre piccole; basta ch'io per me dubito non s'abbi tra poco a rassettare a nostre spese, cosa che non vorrei avere a fare, mentre adesso si potessi rimediare; però Gli rappresento il caso acciò mi consigli come mi deva governare, che di tutto mi rimetto nel parer di V.S. Et quando giudicasse doversi risentire, mi farebbe grazia il passarne parola con quei ministri che stima possino far il servizio; e se per altra parte mi consiglia di tacere, son pronta d'ubbidirLa, che, come già Gli ho detto, mi riferisco. Quanto al Parigi, non ci viene, a tal ch'io non so che risoluzione mi deva pigliare intorno a la fogna, come dirò a V.S. in caso mi favorisse d'arrivar sin qua. Mi perdoni di tanti fastidi e di tutto n'incolpi la Sua benignità e cortesia qual mi danno caparra di procedere con questa confidenza. E pregandoLi dal Signor Dio la Sua Santa Grazia Li fo Umiliss.<sup>ma</sup> Rev.<sup>za</sup>.

Del Monastero di S. Ag.<sup>ta</sup>, 8 di ottobre 1634 [...]

Devotiss.<sup>ma</sup> del Sig.<sup>re</sup>  
La Badessa

## AB 44, c. 480

Desidero parlare a V.S., però mi farà grazia particolare, non sendo con Suo scomodo, di favorire di qui <a> sera, ch'io gli resterò oblig.<sup>ma</sup>. Perdoni al mio ardire, mentre io di cuore La reverisco e Li prego dal Sig.<sup>re</sup> ogni grazia.



Del Monastero di S. Agata, il dì 9 ottobre 1634.

D<i> V.S. III.<sup>ma</sup>  
Devotiss.<sup>ma</sup> nel Sig.<sup>re</sup>  
Suor Purità Cardinali Abb.<sup>a</sup>

AB 49, c. 1199

III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> e P.<sup>ne</sup> Oss.<sup>mo</sup>,

Domenica, dicendo alla portinaia che vedessi se in casa ci si trovassi un fattore che avevo bisogno di mandarlo a casa di V.S., avendo gran necessità che mi favorissi di venirci, adesso lei senza aspettar ch'io li portassi la lettera per la quale pregavo V.S. di questa grazia, spedì il fattore con la semplice imbasciata, che quando lo intesi non posso dirLi il mio sentimento e confusione; ma però, con quanto rossore io n'abbi, non posso emendare questo mal termine, se non col chiederGliene umilmente perdono, come fo adesso, con pregarLa a condonar quest'errore, seguito per poca considerazione di quella tale. Lo dovevo far prima, ma, perché intendevo di supplicarLa di nuovo a voler arrivar sin qua, essendo queste piogge l'ho differito, acciò non si pigliassi a simil tempo tal incomodo. Ma però con ogni affetto La prego che, cessando di piovere, che senza Suo fastidio mi favorisca; e mentre di nuovo Gli chiedo [...] mia importunità, Li fo umilissima reverenza.

Di Sant'Agata, dicembre 1643.

D<i> V.S. III.<sup>ma</sup>  
Devotiss.<sup>ma</sup> nel Sig.<sup>re</sup> Suor Purità Mannelli Abb.<sup>a</sup>

## LETTERA DI SUOR MARIA COSTANZA UBALDINI

AB 94, c. 201

Al Molto Ill.<sup>re</sup> e Virtuosiss.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>  
 Il Sig.<sup>f</sup> Michelangelo Buonaroti

Non mi è parso cosa decente il mandar su la publica scena così gran numero di vergini donzelle senza appoggiarle prima al braccio favorevole di qualche qualificato soggetto, da cui le venga non solo facilitato il cammino, ma restino anco difese dall'infiniti oltraggi che ben spesso si fanno dall'umana insolenza all'innocenza altrui; né per tale effetto poteva o doveva io, in riguardo del Suo merito e del mio debito, far migliore e più degna elezione di V.S., giacché, sendo Ella stata la prima a raccogliere nel seno, quasi benigna ostitrice, questo informe parto del mio sterile ingegno, non doveva ora in etade adulta farsi veder al mondo sotto d'altra protitione che la Sua. A lei dunque io dedico questa mia piccola e imperfetta operetta, rendendomi certa che non meno onore e sicurezza ella sia per ricevere dall'onorato nome di V.S. nel suo fronte scolpito, di quello si riportasse quella fortunata cerva dall'invittissimo nome del suo Cesare. Gradisca e riceva V.S. nella piccolezza del dono la grandezza dell'affetto, mentre io ricordandome Le serva di [...] obbligatione, La riverisco con ogni spirito e Le prego dal Dator delle Gratie quanto in Sua salute desidera.

Del Monasterio di S. Agata, questo dì 16 novembre 1636.

Di V.S. M.to Ill.<sup>re</sup>  
 Devotiss.<sup>ma</sup> e Obbligatiss.<sup>ma</sup> Serva  
 S. Maria Costanza Ubaldini<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> Segue la *Rappresentatione dell'evangelica Parabola / delle dieci Vergini tolta da S. Matteo al / XXV. D. S. M. G. Ubaldini monaca in / - S. Agata - / [cc.202-276]*

LETTERE DELLE NIPOTI BARDUCCI<sup>29</sup>

AB 43, c. 324

M.<sup>to</sup> Ill.<sup>e</sup> Sig.<sup>r</sup> Mio Oss.<sup>mo</sup>,

sono molti giorni ch'io volevo scrivere a V.S., ma, temendo di non infastidirLa, ho tardato sino al presente. Vengo dunque a visitarLa con questi mia pochi versi e Gli ricordo quel piacere del quale l'anno passato La ricercai circa quella tragedia di S. Agata che desideravo; perciò La prego a fare ch' io ne sia compiaciuta, restandone obligatissima insieme con quest'altre Madre et il M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> Prete Confessore, per parte del quale Gli bacio le mane, e 'l simile fo io con mia sorella, offerendoci pronte a servirLa in quel poco che vogliamo; e qui fo fine, restando desiderose di rivederLa come cesseranno questi caldi tanto fastidiosi. Nostro Signore Dio Gli conceda ogni felicità.

Firenze, San Domenico, il dì 6 d'Agosto 1623.

Di V.S. M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup>  
Aff.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Maria Ancilla Barducci

AB 43, c. 339

M.<sup>to</sup> Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> e Pad.<sup>re</sup> Oss.<sup>mo</sup>,

ieri, trovandoci Suor Maria Ancilla et io a discorrere col nostro padre confessore di s.<sup>ta</sup> Agata, lui ci diceva che questa gloriosa santa era sua particolare devota, et noi replicando come V.S. ancor Lei n'era molto devota e ch'era stata favorita dalla Madre Suor Innocentia Barberini d'una reliquia di detta santa, cioè quel drappo che ci mandò a vedere, ci ha interrogato in che modo conoscessi questa Madre; et intesa da noi l'amicizia che tiene con Lei e con tutta la casa de' Barberini, ci ha preghato

---

<sup>29</sup> Trascrivo le lettere che mi sembrano più interessanti e cioè AB 43, cc. 324, 339, 340; ma il carteggio con le Barducci occupa le cc. 324-340.

che Li scriviamo questi dua versi, preghandoLa per parte sua che voglia fare questa grazia alla nostra religione di scrivere una lettera alla detta Madre Suor Innocentia in raccomandazione del Padre Ridolfi, pregandola che tratti questo negozio con l'Eminentiss.<sup>mo</sup> Cardinale suo fratello e lo preghi e consigli a liberare il Padre Generale e rimetterlo nel suo governo; e questo si chiede per beneficio et onore di tutta la religione et ogni cosa. Mi scusi di questo incomodo, ho fatto per obbedire. Se Li par cosa da fare mi sarà grato poter fare questo servizio; et con questa La riverisco et bacio le mani insieme con mia sorella e tutte a due stiamo aspettando i Suoi comandi.

Di San Dom.<sup>co</sup>, il dì 6 febbraio 1642.

D. V. S. M. Ill.<sup>re</sup>  
Aff.<sup>ma</sup> Nipote  
Suor Margherita Eletta Barducci

AB 43, c. 340

Sig.<sup>re</sup> Zio,

la Madre Priora m'ha imposto che io preghi V.S. ci voglia favorire di mandarci il Velo di S.<sup>a</sup> Agata: abbiamo il nostro confessore che sta malissimo e detta santa è nostra protettrice: speriamo ci abbia a fare qualche gratia. E con questo La reverisco.

Di San Domenico.

Suor Maria Ancilla Barducci

## LETTERE DI INNOCENZA BARBERINI

AB 42 c. 250

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> Oss.<sup>mo</sup>,

Pax Cri&lt;sti&gt;

Se non ritorna il Sig.<sup>r</sup> Tommaso Rinuccini, che potrà attestare a V.S. la memoria che conservo delle grazie e cortesie Sue, io ho desiderato servirLa nel particolare del Velo di Santa Agata; ma mi vien detto che per far cosa sicura sarà ben V.S. mi faccia grazia mandarlo in qua con una fede che è l'istesso V.S. ricevè da me; facci prometter, com'è solito, a chi porta detto che fedelmente me lo consegnerà. Lo sigilli acciò si riconoschino pur li sigilli istessi, che io poi farò l'autentica e glielo manderò in forma sicura, essendoci in questa stagione assai commodità per le persone e che vengano e che tornano. Mi scusi della dilazione, cagionata solo dalla difficoltà e consiglio detto; che con Suor Maria Grazia<sup>30</sup> fra tanto La saluto e prego il Signore La conservi e colmi di grazie.

Di Roma e Munastero della S.<sup>ma</sup> Incarnazione, 29 Novembre 1639.

D<i> V.S. M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> (quale riceverà questa da Mon.<sup>r</sup> di Fiesole, che Li confermerà come sopra la ricordazione mia di Lei, dubitando il Sig.<sup>r</sup> Tommaso possi esser forse partito)

Aff.<sup>ma</sup> per serv.<sup>la</sup>  
S.<sup>r</sup> Innocenzia<sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> Potrebbe essere un'altra Barberina; la Barducci, dicendo, a proposito del *Ginnesio*, «per le Barberine», potrebbe riferirsi ad entrambe le religiose del monastero dell' Incarnazione.

<sup>31</sup> Indirizzo: Al Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> Oss.<sup>mo</sup> / Il Sig.<sup>r</sup> Michel Agnolo Buonarruoti / Firenze.

## AB 42, c. 254

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> Oss.<sup>mo</sup>,

Pax Cri<sti>

Se bene ho tardato il rispondere a V.S., impedita dalla vista smossa e dalla purga per cagione di questa fatta, non si creda però che abbi mancato alla devuta memoria di Lei; anzi che, prima ancora che ricevessi questa Sua, sino di 19 di Aprile prossimo passato, più volte si è fatto di Lei commemorazione e conosciuta la Sua affezione et non è priva di corrispondenza, mi si porse occasione di parlar di S. Genesio al Sig.<sup>r</sup> Cardinale Barberini et offrirglielo. Sua Eminenza l'accretò volentieri e di poi me l'ha lodato et ha mostrato gusto della composizione e che sia di sua mano e che Ella comporti sì bene la fatica di scriver da sé; e soggiunse: – Ci ha voluto bene, ma quest'aria non se Li confaceva molto. – Tutti trovai con buona sanità e per grazia del Signore si conservano; io La saluto, sì come fa Suor Maria Grazia, e dal Signore Le prego ogni vero bene.

Roma, 30 Maggio 1639.

D<i> V.S. M.<sup>to</sup> Ill.<sup>e</sup>  
Aff.<sup>ma</sup> per serv.<sup>la</sup>  
Suor Innocenzia

*Sermone Recitato da Suora Diodata Buonarroti  
monaca di Santa Agata, mia nipote, e fatto per lei l'anno 1611<sup>32</sup>*

Poiché Iddio benedetto per la redenzione umana era venuto al mondo e aveva co' precetti della nuova legge e con la sua Passione e Morte eseguito il Decreto Eterno, volle colei, che era stata singulare e efficace mediatrice, riconoscere e ricompensare con quella beatitudine e con quella gloria la quale si dovesse convenire a così gran merito. E per tanto, riguardando egli nel suo discendere in terra quanto era stato degno l'albergo in cui egli fu quaggiù con l'apparato di tante grazie ricevuto, cioè il purissimo utero di Maria Vergine, preparò a lei in Cielo, appresso di sé, il più regio, il più lucente seggio di quanti ve ne avessero e gli Angeli tutti e le anime gloriccate. Egli al mondo si collocò in quell'aurea casa, abitò in quella torre eburnea delle purissime viscere, dove macchia alcuna di non mondi pensieri non poteva cadere, colonne alla sua saldezza edificata sopra i fondamenti di irrevocabil grazia divina, venti e tempeste di tentazioni non potevano ardir d'accostarsi, si andò spaziando per quel fiorito giardino che bontà infinita e che santità suprema sempre produsse. Così Egli, per dovuta ragion d'ospizio chiamandola e assumendola al Paradiso, gli attribuisce il talamo ornato delle più lucide stelle, dove ella, specchiandosi nello splendidissimo aspetto dello Sposo Eterno, quivi lo ama insiememente Figliuolo e l'onora Padre e l'ammira Creatore; e congiunta l'immensa sua grazia con l'incomprensibil gloria, festeggia lei tal letizia, che cuore, che anima, che intelletto umano non è che pur picciola parte possa comprendere né immaginar col pensiero. Come potrò io, venerande Madri e Magg. Consorelle, dell'Assunzione in Cielo di Maria Vergine favellare, se ell'è assunta quivi come veramente cosa celeste e divina, e che, innanzi che la terra fusse, ab eterno era determinata e predestinata per sola scorta e salute da condurne al Cielo l'anime de' viventi tutte? Come potrò io favellarne, io che non solamente terra sono, ma terra infruttifera, infeconda, che, trasportata in questo nostro campo spirituale, aspetto solamente d'esser coltivata da' vostri esempli e da' vostri ammaestramenti? Assunta è Maria in Cielo: si rallegrino gli Angeli e lodandolo benedicano Iddio; e noi che lo avemmo in terra per nostra redenzione e in Cielo l'ammiriamo e la desideriamo Nostra Avvocata, quai lodi di fé le attribuiremo noi? Di quale allegrezza esulteremo? Di quai preghi la supplicheremo, che sola senza esempio piacque a Dio talmente che a sé l'ellesse per Madre, e della terra e del Cielo la fece immortal Regina? Noi non possiamo lodarla altrimenti, Signore, noi non ci

---

<sup>32</sup> AB 91, cc. 376r./555 - 378 r./557. Trascrivo il sermone seguendo lo stesso criterio usato per le lettere e accogliendo le correzioni apportatevi dall'autore senza segnalarle.

possiamo in altra maniera rallegrare, se non riguardando in lei la divina bellezza di quel sacratissimo corpo, congiunto a quell'anima sopra tutte l'altre anime perfettissime dive, che Iddio se ne innamorò e che era tutta bella e che macchia alcuna non era in lei. Gli sguardi suoi e [...] sue sono il Paradiso. Se un solo sguardo di lei è il Paradiso stesso, preghiamola, supplichiamola ch'ella si degni di rivolgere in noi quel santo sguardo di pietà, quella divina luce di misericordia, e la pietà e la misericordia irraggiata sopra di noi ci apporterà verace e intera allegrezza, per la quale noi del tutto consolati saremo di lodar la bellezza degli occhi suoi. Ell'è bella come 'l Sole, pulcra ut sole. Raggi di sole vivi scintillanti, che mai non perdono, sono i suoi capelli, i suoi capelli non contaminati, non lesi, ma tersi tutti e lucenti, quasi figliuoli di quei puri pensieri d'oro che in quella divinissima mente, in quell'intelletto celeste si concepivano. Di quei capelli, di quei pensieri ci doviamo noi ornar l'anima, che, essendo tanti raggi e tanti fulgori di lei, ch'è il sommo sole dell'universo, ci infiammeranno d'amor celeste, ci rallegheranno la mente, sì che di incomparabil gioia ci sentirem riempir l'anima; onde lodandola e celebrandola, direm con lo sposo ch'ella ci abbia ferite di visceratissime piaghe con un sol volger d'occhi e con un sol crine del collo suo legate di divino Amore. Son le sue labbra – dice la cantica – una vermiglia benda, un purpureo nastro, che credo io che possa dirsi che le sue labbra sian belle per la carità ardente che vènici dal petto ad incenderne le parole. Per la qual carità, sì come di un nastro e di una benda, a imitazione di essa dobbiamo noi, che di sacre bende abbiam circondata la fronte, cingere il cuore e in carità rallegharci sempre nella sua bellezza, cioè nella sua bontà e pietà, e lei lodare et esaltare. La quale, sì come nel Paradiso, dove ella entra oggi trionfante, mentre che gli Angeli le stan festeggianti dattorno, degnandosi di entrar con la carità e con la sua grazia tra di noi, aggradirà le lodi e i canti nostri sì quelli degli Angeli medesimi; alla cui venuta, alla cui entrata preparando noi i nostri cuori mondi et astersi di ogni errore, canteremo con Gabrielle, Principe degli Angeli: Ave, piena di Grazia, teco è il Signore, vieni, trionfa di noi, fendi le nubi che ci circondano, penetra e assèditi nell'anima nostra, fatte Regina. Ave, mare inessicabile di letizia, sopra – con le acque della tua misericordia – l'arene de' nostri peccati. Ave, unico sollevamento de' nostri affanni, e con quell'aura divina che ti porta di Cielo in Cielo al sublime trono, favorisci e conforta le miserie che ci angustiano. Tu pia, Tu santa, Tu beata, Tu Regina d'ogni trionfo, per la quale la morte fu discacciata et introdotta la vita. Preghiamo, supplichiamo oramai lei, sorelle, che quelle divine lodi et esaltazioni, delle quali ella senti risonar il Paradiso e i Cieli tutti in sua gloria nella sua altissima Assunzione, per tutte le Gerarchie, alcuna parte ci infonda nelle menti nostre e nelle parole, acciocché anche noi, in compagnia degli Angeli custodi di questo luogo e custodi delle anime nostre, la lodiamo, la benediciamo e la esaltiamo. E se la freddezza del nostro spirito non potesse con le lodi indegne arrivar tanto alto, là dove Maria siede alla destra d'Iddio suo figliuolo, riceveralle prima la nostra santissima e pietosissima Protettrice Agata, che, appresso di lei, a' suoi divinissimi piedi sta genuflessa, e infiammandole nel sangue, acceso di carità, del martirio suo, raccomandandole agli Angeli che custodiron lei viva e



morta, le produrrà e presenterà alle beatissime orecchie della Regina del Cielo et appresso a quelle del Sommo Dio, al quale si conviene ogni magnificenza, ogni lode, ogni onore per ogni retribuzione e rendimento di svisceratissime grazie. Amen.

*Per una fanciulletta,  
figliuola del Signor Conte Ottavio Pietra,  
travestita da Angiolo,  
sendo ella in serbo nel Monasterio di San Domenico  
appresso a sua zia Priora, suor Vittoria Pietra*<sup>33</sup>

ANGELO

Io non credo, Reverende Madri, che vi sia per esser di maraviglia il vedere oggi intorno alla vostra mensa comparsi gli Angioli, però che voi potete andarvi imaginando che io sia uno di quelli Angioli che a' giorni passati ministrarono alla mensa del Salvator nel deserto. E già non son io veramente di quelli eletti a sì grande e sì eccelso ufizio, ma sono l'Angiol Custode della vostra Madre Priora, il quale, riguardandola al presente molto cogitabunda e sollevata, ho giudicato che ella si ritrovi involta in un gran pensiero. Et è questo: che vedendosi ella a-mman a-mman arrivata a dover deporre il carico del suo ufizio et avendovi per ciò questa mattina con particolar amore conciliate a far carità, ne vadia pensando, in escusazion di questo governo, che a lei par d'aver esercitato troppo insufficientemente, quelle parole che le bisognano a scusa di tanta importanza, et insieme studi di ritrovar concetti da ringraziarvi debitamente di quelli aiuti che voi, sue amorevolissime sorelle, sì vigilantemente le avete sempre prestati. Io sono obbligato a custodirla, son tenuto a proteggerla, mio è l'ufizio di sollevarla e disvilupparla di ogni involtura; onde, perché opera degli Angioli e di messaggieri d'Iddio è di parlar breve, o piuttosto con accesa ispirazione infondere nelle menti altrui ogni gran materia e soggetto, entrerò in luogo suo e con queste parole sole la scuserò io. E dirò che voi fuste quelle che la elegeste in vostra superiora e la stimaste degna di un tanto onore e alta e sufficiente ad esercitarsi in beneficio vostro. Ella non si giudicò mai tale. Onde de' suoi mancamenti convien che in alcuna parte voi scusiate voi medesme con voi medesme. E seguirò ringraziandovi in vece sua della vostra carità, dell'obbedienza, della vigilanza e di ogn'altra virtù e opra buona adoperata in sussidio suo e di questa santa casa, col prometterve da Dio il debito guiderdone, pregandovi a dover in questi giorni accettabili che ci rimangono del digiuno, voi vi esercitate nella penitenza con esso lei, accrescendo ogni di più fiamma all'amore del quale voi sete tenute ad ardere inverso la Maestà Divina, acciocché quella alla Madre Priora e a voi

---

<sup>33</sup> Notiamo che il discorso è destinato ad essere recitato da una fanciulla «in serbo» nello stesso convento delle nipoti Barducci. Il testo si legge in AB 91, c. 385. Anche in questo caso mi limito a trascrivere accogliendo direttamente nel testo le correzioni dell'autore.

benignamente perdoni e rimetta tutti quelli errori che dentro ai termini della cura che essa Madre ha avuta sopra di voi, sue figliuole e suo gregge, si fosser da lei commessi in offesa del nostro Signore Dio.

## CANZONI SPIRITUALI PER SANT' AGATA

*Nel Martirio di Santa Agata*

Che veggio, ohimè, che veggio?  
 Veggio dal petto virginale e puro  
 D' Agata immacolata, Agata Diva,  
 Scaturir sangue, estratte al tronco duro  
 Languir le braccia tenerelle e nude.  
 Alme spietate e crude,  
 Che con sì fieri e barbari tormenti  
 Avvinte trafiggete  
 Le sante membra angeliche innocenti,  
 Volgete in me, volgete  
 Quei ferri acuti ardenti!  
 Questo, questo è quel seno,  
 Degno di strazio, che di falli è pieno.

*Per la medesima Santa*

Era rivolta al Ciel la mente mia,  
 Contemplando d' Iddio l'opre più belle,  
 E vidi tra le stelle  
 Splender sì la mia stella Agata santa,  
 Ch'io dissi: – Il Sol de' raggi suoi t'ammanta!  
 Sia benedetto il dì che 'n te m'accesi,  
 Ch'a te l'anima resi,  
 Fonte d'ogni mia pace:  
 Vibrommi un'aurea face  
 E folgorommi 'l seno  
 D'un bel lampo sereno. –  
 Allor sentii dell'eternale Amore  
 Tutte le fiamme incenerirmi il cuore.

*Alla Santità di N.S. Papa Urbano VIII  
nel dì della rinnovazione del suo Natale e quinto d'Aprile dell'anno 1632  
nel quale venne 'l secondo della S.<sup>ma</sup> Pasqua  
Canzone di M. B. del Martirio di S.<sup>ta</sup> Agata.*

Se 'l celebrato plettro,  
Se ritolta alle stelle  
La gloriosa lira,  
Onde, o felice Urban, Muse novelle,  
Stillanti in seno il prezioso elettro, 5  
La cui non pur s'ammira  
Soavità, ma l'alma al Ciel n'ascende  
Unqua, o pur tace, o pende,  
Oda non schiva d'un suo servo umile  
Sapienza febea l'incolto stile. 10

Là dove io tenni prima  
Le piante, il fianco piego,  
Genuflesso t'inchino,  
Mentre la voce a favellar dislego,  
Ch'a tesser meno indegna io stendo in rima; 15  
Bacio il segno divino  
Che fregia il piè che tutto 'l mondo regge  
E che l'infernal regge  
Abbatte allor che con gli indulti santi  
Per l'eterno gioir ne toglia a i pianti. 20

Sgombro ogni orror conosco,  
Che quando 'l gran diadema  
Splendor ti fece in fronte  
L'infallibil d'Iddio mano suprema,  
Pastor ti scelse a delivrar dal bosco, 25  
Tra le rapine e l'onte,  
Quella ch'è gregge suo candida agnella;  
Ma 'l ver meco favella  
Che, se del nome Urban Maffeo segnasti,  
Di pio, dolce, benigno il vanto alzasti. 30

Ond'è ch'ardir mi sproni  
E che pensier mi scorga  
E volontà mi porti  
Perché da terra co' tuo auspici io sorga,  
Nuovo ascensor de' colli alti eliconi, 35

E mi spazi per gli orti  
 Ch'a te fioriron sì tutta l'etade,  
 Calchi le belle strade,  
 Pur lieve sì che le viole e l'erbe  
 Non gravi il vaneggiar d'orme superbe. 40

E intanto ch'io m'affiso  
 A riverir quell'ostro  
 Che santo in te fiammeggia,  
 E' mi rimembra 'l sangue onde 'l Re nostro  
 Redentor ci si fe' del Paradiso, 45  
 Per ch'onorare il deggia  
 In quelle che si fêr delle sue piaghe  
 Specchio, di martír vaghe  
 Anime belle: al guardo Agata viemmi,  
 Che ne' mie affanni ognor presta sovvienmi. 50

Ella, ch'a' miei perigli  
 E mia scorta e mia auriga  
 Sì pietosa sovvenne  
 E dagli incontri rei volse la biga  
 Con l'aureo fren di suoi divi consigli; 55  
 Ella che spesso dienne,  
 A trarre 'l piè da' labirinti miei,  
 Il filo appo colei  
 Ch'a noi produsse 'l Sol Stella del Mare,  
 Ne sciolga a dir di sé note preclare. 60

Agata, che pur dianzi  
 (Poiché fu posta in forse  
 Del viver mio la tela  
 Trarsi più lunga) udimmi e mi soccorse,  
 Abbia del viver mio gli estremi avanzì; 65  
 Per lei levi la vela  
 L'ingegno mio, cultor delle sue lodi.  
 Diva, che dal Ciel m'odi,  
 Mentre la prosa mia lascia l'arene,  
 Spirami ond'io ti canti aure serene. 70

Quando 'l barbaro cuore,  
 Quando il petto inumano,  
 Quando il fiero desio  
 Dell'impudico et empio Quinziano

Esecrabil sentì fiamma d'amore, Agata volse a Dio, Agata che d'Iddio fatta era sposa, La mente cordogliosa, E traendo dal sen sospiri ardenti, Ferè le nubi e 'l Ciel con questi accenti:	75     80
– Signore, anzi al cui lume Cosa né s'è remota Non è, né così ingombra D'orror, né s'è invisibil, né s'è ignota Che non vibri di sé del vero acume, E ch'astersa d'ogni ombra Nell'alto intender tuo seggio non prenda, Ivi par che s'apprenda Ciò che quaggiù, cultura de' mortali, Produce 'l campo de' beni e de' mali,	85       90
Quella gelosa cura Che m'affligge e che m'ange, Quell'ansioso affanno Onde l'anima mia sospira e piange, E 'l fumo aborre e l'altrui fiamma impura, Per vel d'alcuno inganno Non è ch'al guardo tuo possa celarsi. A me, che mai sempr'arsi Di quell'amor che del tuo amor mi nacque, Soccorri, e mostra 'l porto infra tant'acque.	95       100
Arsi amandoti et ardo, Né a schivo avrò 'l morire Per te, se sola scudo Morte mi fia contro l'insano ardire Di chi, già teso l'arco e pronto il dardo, Si crede audace e crudo Erger trionfo di donzella inerme. In te sicure e ferme La mia speranza e la salute affido, E a te sol chieggo scampo e a te sol grido. –	105       110
S'apre 'l Cielo stellante, Rider l'Olimpo scorge, Schiera d'alati spirti	

Scendono al suo conforto, e qual le porge  
 Di virtù invitta usbergo di diamante, 115  
 Qual per lauri e per mirti  
 Il crin le cinge d'odorate voglie,  
 Qual la favella scioglie  
 E le 'nsegna a vibrar le lucide armi  
 Di sacri detti e pii cantici e carmi. 120

Si dunque inanimata  
 Dal soccorso celeste,  
 Lieta, non più paventa  
 D'avversario furor le forze inferte  
 E qual campione in marzial giornata 125  
 Gioconda s'argomenta  
 Sotto 'l segno cristian vittoria e pace;  
 E sua lucida face,  
 Accesa in aspettar lo sposo eterno,  
 Non teme estinguer mai notte né verno. 130

Urge il tiranno indegno  
 E con doppie saette  
 A guerreggiar s'appresta  
 Lei ch'ha Dio seco: or di veneno infette  
 Lusinghe temprà, or di ferrato sdegno 135  
 Volge in lei la tempesta;  
 Ma di dolci lusinghe e pregar molle  
 Vana è l'impresa, e folle  
 S'arma la guerra, e invalido ogn'assalto  
 Si rota intorno a quel costante smalto. 140

Macchine e reti ordisce  
 Nella bramata preda  
 Che tutti i nodi spezza;  
 E perché stanca ei la pur giunga e fieda,  
 Nefanda ogn'opra, ogni pensiero ardisce. 145  
 Maga all'insidie avvezza  
 Le pone al fianco con le zanne acute;  
 Ma cotanta virtute  
 Lacerar sozza veltra indarno spera:  
 Vittima a Dio si dee sì bella fera. 150

Di sua speme deluso,  
 Gli occhi atroci, ove 'l seggio



Tiene sdegno di foco,  
 Pregni d'orgoglio e livido dileggio,  
 Or leva all'alto, or gli profonda giuso, 155  
 Com'uom ch'a-ppoco a-ppoco  
 Tesse vendetta e 'n sen nutrisce rabbia;  
 Poi dall'amare labbia  
 Fa d'orride minacce e di spavento  
 Impetüoso scior turgido il vento. 160

Dopo l'orribil tuono,  
 Dopo il fragor superbo,  
 Nell'intrepida mente  
 Patibulo, martír, tormento acerbo,  
 Fulmini ad atterrarla inutil sono, 165  
 Ma come in van fremente  
 Di nube in nube, tra procelle e piove,  
 Cade il folgor di Giove  
 Colà dove verdeggia il casto alloro,  
 La cui fronda è si spesso emula a l'oro, 170

Così nel saldo stelo  
 Di sua purità diva  
 Disdegno ispido atroce,  
 Inonesto desir, voglia lasciva  
 Si tende a voto e li fa schermo il Cielo; 175  
 Torre in mezzo ampia foce,  
 Saldo scoglio infrangibile non cede;  
 Munita d'alta fede,  
 A scherno ha l'onde e di martel non pave  
 Per frequente iterar percossa grave. 180

Mentre di caritate  
 E di divini incendi  
 Ferve il pudico seno,  
 Sfavillan tra gli ardor strumenti orrendi,  
 Foco si fa le forfici spietate; 185  
 Nudo il petto sereno  
 Non crolla, no, ma le ferite aspetta  
 E, da catene stretta,  
 Libertà non apprezza in chi più sciolto  
 Corre le vie di questo mondo stolto. 190

Ma non vie meno allaccia  
 Me ch'a parlare imprendo  
 Di pietade catena.  
 Veggo, ohimè, 'l ferro (e d'ira in lui m'accendo),  
 Il ferro che non [...] e non s'agghiaccia, 195  
 Né si ritorce in pena  
 Di chi l'adopra, lacerar quel petto,  
 D'ogni virtù ricetta;  
 Le pie mammelle, qual da fulminato  
 Tronco pomi, cader miro 'n sul prato. 200

Di sangue non già stille  
 Ma fontane, ma fiumi  
 Fervidi scaturîro;  
 Ma da quei casti immaculati lumi  
 Parver ridenti scintillar faville 205  
 Che 'l Paradiso apriro,  
 Che 'n lei doglie e tormenti e oltraggi fieri  
 Eran risi e piaceri.  
 Così trasforma Dio le spine in fiori  
 E le lacrime in perle e in sol gli orrori. 210

Per più lunga la gioia  
 Fruir di tanto strazio,  
 Quegli implacabil mostri  
 (Non che 'l diro furor resti ancor sazio,  
 Non a schivar d'esca sì rea la noia) 215  
 Frenan gli avidi rostri  
 E per forza innovar prendon riposo.  
 Schiudesi tenebroso  
 Squallido chiostro, e tra gli angusti muri  
 Le 'ndugian morte perché 'l duol più duri. 220

Danne a Dio grazie 'l metro  
 Di quel cruento cigno  
 Presso all'uscir di vita,  
 Quando ecco a lei chi giusto e chi benigno  
 L'anime cura, ecco a sanarla Pietro. 225  
 Di carne rivestita  
 Chi grazia ottenne mai di più bel vanto?  
 Spogliarne il verde ammanto  
 Lice alla terra e per scambievol tempre  
 Poi rivestirne e rispogliarne sempre; 230

Ma ch'altrui membra sparte,  
 Che spirti dissipati  
 E che sangue disperso  
 Tornino all'uso lor vivificati  
 Opera d'uom mortal non val, non arte. 235  
 Chi diede all'universo  
 Forma e sembianza e creò cielo e terra,  
 Sol può man che non erra  
 Porgervi amica, e quei che dopo lui  
 Fûr per merto di fede eredi sui. 240

Lei beata e felice,  
 In cui piume rinnova  
 Non d'aromati accesi  
 Sotto fiamma di sol mirabil prova,  
 Ma a rivestirla [...] sua fenice 245  
 Quel sol, ch'i raggi stesi  
 Del suo 'nfinito Amore il tutto avvampa,  
 Tale in lei fisse stampa  
 Che natura stupì, che non rinverde  
 Fronda che colpo abbatte e vigor perde. 250

Non rigor, non asprezze,  
 Ma sollazzi e delizie  
 Provar fasci e secure  
 Virtù le diede, e fior, pomi e primizie  
 D'orti e di prati e gaie morbidezze 255  
 Quelle pungenti arsurre,  
 Cui sol pensando in pianto il sen distillo,  
 Un letto almo e tranquillo,  
 Un ricovro, un riposo, una quiete  
 Un dopo mille affanni obbligo di Lete. 260

Dio, che da quei di luce  
 Superni campi immensi  
 Scese in terra e, fatt'uomo,  
 Di carne armato e cinti umani sensi,  
 De' martiri splendeo sovrano Duce, 265  
 Pien di gemme un aureo pomo  
 Dona di grazie ad Agata, e la 'nfiori  
 Del suo trionfo l'ora

Comanda al Cielo, e la ritoglie omai Della battaglia de' terreni guai.	270
Tra purissimi nemi Di gigli e di viole Sembra ch'io la rimiri Lucente sovrastar la luna e 'l sole, E dai confin degli stellati lembi,	275
Ascesa i sommi giri, Dove Dio più superno e siede e regna, Quivi affiger la 'nsegna Del suo martirio e della sua vittoria, E n'oda risonar note di gloria.	280
Mentre gli angeli eletti Ai funerali tuoi Danno spirto alla tromba, Onde 'l Ciel vanta i suo più chiari eroi, E fanno rimbombar gli eterei tetti	285
Della tua sacra tomba, Agata, appoggio al fondamento illustre Mio cor vile e palustre, E lampa, ond'io t'onori, appendo l'alma Dov'in terra fiori l'alta tua palma.	290
Ma qui pensier sublime Vien che mi leva a volo E dentro i foschi abissi Pur del mio error mi fa vedere 'l polo, Là dove, tolti dall'oscure et ime	295
Valli del senso, fissi Gli occhi, perch'io m'addorma e cieco cubi, Vincono et ombre e nubi, E 'n lei, ch'a sì bel fin portò sua 'mpresa, La gloria apprendo dell'immortal Chiesa;	300
Che, s'all'ancella forte, Appo 'l tormento austero, Risanator amico, Entro 'l baratro ov'ella giacque nero, Pietoso scende e la ritoglie a morte	305
L'Uscier celeste, io dico Che, mentre ognor l'afflitta Chiesa langue	

- Infra piaghe e fra sangue  
 (Perfidia ingrata d'eresia profana),  
 Urban la segna e la ravviva e sana. 310
- Né senza il chiaro raggio  
 D'inspirante consiglio  
 Instabilisti al tempio  
 D'Agata or l'un di Carlo or l'altro figlio;  
 Che, se dal ver per troppo ardir non caggio, 315  
 Questo un mistico esempio  
 Fu di quell'opra a cui tua man gli elesse,  
 Perché 'n lor si reggesse  
 (Ma tua virtù) contro ogni avverso orgoglio  
 Sovra i cardini suoi di Pietro il soglio. 320
- Tu che stringi e dischiudi  
 Dell'aurea eternal porta  
 Gli inconcussi serrami,  
 A cui salir s'appresta allor più corta  
 La strada uom che col pianto i vanni mudi, 325
- Che il peccato fe' grami,  
 Su questo, ch'oro fu, di cener crine  
 Cadran di grazie brine,  
 Rugiade di mercé, se 'l benedici,  
 Servo de' servi e Padre de' mendici. 330
- Bene a ragion si deve  
 Che tu mi benedica  
 Nelle letizie tue,  
 S'uccisa Morte, immortal sua nemica,  
 La Vita morta vita oggi riceve, 335
- Vivace URBANO, e tue  
 Di tua età settegenario 'l corso  
 Freni e rinnovi 'l morso,  
 E 'l Quinto Di d'April t'arride bello,  
 Tornando a circuir stadio novello. 340